

# Solo la memoria può vincere il drago

Il libro del grande antropologo siciliano Antonino Buttitta dall'evidente carattere di testamento morale e filosofico, raccolta postuma di ventidue articoli, saggi e discorsi

PAOLO RANDAZZO

Che cosa induce ammirazione e rispetto nei confronti di un intellettuale? Che cosa muove a seguirlo nel suo magistero (umano e politico, molto prima che accademico)? Che cosa trasforma in maestro un insegnante o un professore universitario? Non solo la grandezza, la chiarezza e la linearità del suo percorso di ricerca, ma soprattutto l'entusiasmo profondo con cui incarna e testimonia la ricerca e che sa comunicare a chi lo ascolta, lo legge, lo studia, lo segue. Un entusiasmo che rivela nella potenza costruttiva con cui dispiega le sue ricerche, tesi, riflessioni metodologiche, ma anche - e non secondariamente - nell'attrazione per la vertigine che sente una volta giunto al culmine di una costruzione filosofica ed ancora nella risolutezza e semplicità del gesto intellettuale con cui rimette in discussione, o approfondisce da un'altra prospettiva, tutto il costruito e ricomincia a disporre pensieri e materiali, avendo ben registrato la bellezza del percorso precedente.

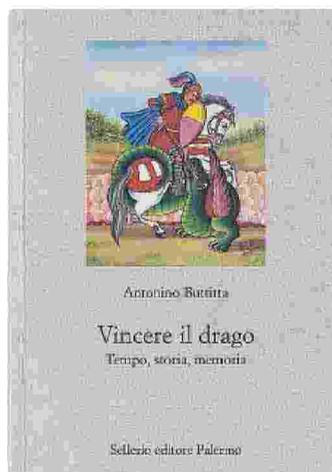
Scriviamo del libro bellissimo e fecondo "Vincere il drago. Tempo storia, memoria" di Antonino Buttitta, appena pubblicato per i tipi di Sellerio. Un libro dall'evidente ca-

**È come se lo studioso, giunto alla fine del suo percorso, avesse voluto ripercorrere i temi e i nuclei della sua avventura intellettuale**

attere di testamento morale e filosofico del grande antropologo: una raccolta postuma di ventidue articoli, saggi e discorsi scritti, elaborati e pubblicati separatamente da Buttitta (scomparso nel febbraio del 2017) e da lui stesso assemblati per la pubblicazione negli ultimi mesi di vita. Una vita lunghissima e straordinariamente ricca di ricerca e impegno culturale e politico. Il titolo di questa raccolta, curata dal figlio Emanuele, si rifà all'omonima silloge poetica di Arturo Onofri del 1928 e allude alla possibilità per l'uomo di vincere la morte attraverso il permanere della memoria culturale

nella storia (e nelle concretizzazioni mitologiche o storiografiche di essa). È come se il grande studioso, giunto alla fine del suo percorso, avesse voluto ripercorrere i temi e i nuclei della sua avventura intellettuale: dai cardini fondamentali di tempo, storia e memoria a quelli intimamente collegati di mito, scienza, cultura, bellezza, letteratura come antropologia, giustizia, religione, identità della Sicilia ma, nel ripercorrerli, non avesse assunto toni

definitivi o sapienziali ed anzi non avesse voluto nemmeno sganciarsi dal combattimento intellettuale con quei temi e con la loro inesauribile, e per questo feconda e liberante, complessità. Lo stesso può dirsi dei protagonisti e degli interlocutori della sua ricerca pluridecennale: da quelli che si stagliano col rango di maestri, ovvero Aristotele, Agostino, Levi Strauss, Borges, ai tantissimi altri, dal padre e grandissimo poeta Ignazio Buttitta (a cui è dedicato per intero il XIX capitolo) a Sciascia, da Cocchiara a De Martino, da Croce a Marx e a Gramsci, dai classici greco-latini (rivelando di essi una conoscenza diretta e meditata) ai pensatori cristiani, da Goethe a Neruda e a Marquez, da De Saussure e Propp a Hjelmslev, da Eco a De Mauro. «L'essere degli uomini - spiega lo stesso autore nell'introduzione - il loro sentire e pensare, fare e comunicare sono una realtà unica e indissociabile. Averli considerati oggettivamente diversi e contrari: natura vs cultura, materia vs spirito, individuo vs società, etc. ha portato e porta, giustificandoli, a ciechi schematismi ideologici, a convincimenti aberranti, talora anche criminali quali razzismo, nazionalismo, fideismi religiosi, politici, tutti sommarie di distorsioni e luoghi comuni inossidabili».



La copertina del libro